

## **DON LUIGI MONZA\*, IL BEATO DEL "SEME CHE MUORE"**

### **Dal libro "Una proposta di vita" di don Luigi Monza**

» Siate sempre quindi anime volenterose con il vero spirito degli Apostoli... Quello spirito che si considera completamente nulla all'infuori del bene che dona agli altri. Quella carità che non si arresta a metà strada, ma sa giungere fino in fondo perchè la volontà la guida e sa vedere nei nemici gli amici, che sa annullarsi per potersi donare maggiormente agli altri.

» Se voi vorrete con tutte le forse potrete ogni cosa, anche la più difficile. Dio vi chiama alla santità: voi la potrete raggiungere solo se lo vorrete. E per volerlo, sapete quale dev'essere la vostra parola d'ordine? Marcire. Marcire non nel senso letterale della parola o superficiale: una cosa marcia vale ben poco, intesa in questo senso. Marcire invece come il granello di frumento che, nella terra benefica, marcisce, perché, apparentemente annientando se stesso, può dar vita ad una bella e rigogliosa spiga. Marcire nel nascondimento più completo per diventare fari di luce e fuoco che avvampa accendendo colore che vi avvicinano di questa luce e di questo calore che solo il marcire ha saputo sprigionare. Se vorrete raggiungere la perfezione la raggiungerete. Se vorrete essere totalmente consacrate al Signore lo sarete. Se vorrete diventare sante con l'aiuto del Signore lo diventerete. Voler diventare sante: ecco il fine per cui siete state chiamate.



» Volete voi portare assai alto l'edificio della pietà cristiana? pensate prima ai fondamenti della santa umiltà. Si approfondiscono le fondamenta a proporzione del carico che si vuol dare alla fabbrica e quanto più deve essere alto l'edificio tanto più profondo deve essere il fondamento. Quanto più l'albero è carico di frutta, tanto più abbassa i suoi rami, così quanto più avrete virtù tanto più dovrete essere umili.

» Voi avete scelto di far parte dell'Istituto non per conservare la vostra vita, ma per darla agli altri. Consumare la vita nel darla: questo è eroismo che non dura pochi attimi. Dobbiamo imitare nostro Signore. Consumare la vita è darla tutta. Sarebbe però una contraddizione dire a Dio: ti dò tutto e poi conservare anche una minima parte. Avanti, siate generose! Vi piace servire il Signore? Allora andiamo al rischio di imitarlo fino al Calvario. Si trent'anni di vita nascosta, tre anni di vita pubblica, ma mancava il completamento che è la totalità della vita, se Lui non fosse giunto al Calvario. Consumiamo la vita; altrimenti non abbiamo compiuto quello che dovevamo!

» Dobbiamo fare di tutto per esercitare giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto, con la grazia del Signore, la carità voluta da Dio, la carità che unisce la creatura a Dio, la carità che trasforma la creatura in Dio.

» L'amore a Dio è completo solo se abbinato all'amore del prossimo. È infatti assurdo amare Dio se si odia chi Lui ama.

» Se vi dicessero: lo vorrei scrivere la vita del cristianesimo in un bel volume, questo volume in una pagina, questa pagina in una riga, questa riga in una sola parola, noi gli risponderemmo dicendo: scrivi "Amore". Questa parola si esplica così: ama Iddio con tutte le tue forze e ama il prossimo come te stesso. E il primo è come il secondo e dice il Signore che non si può amare il prossimo se prima non si ama Iddio. Ecco perché Sant'Agostino dice: O cristiano, ama Iddio e poi fai pure quello che vuoi!

\*: il Beato Luigi Monza (1898-1954) fu un sacerdote lombardo, fondatore dell'opera "La Nostra Famiglia" e dell'istituto secolare delle Piccole Apostole della Carità.

## **IL SEME CHE MUORE: UN PENSIERO DI ENZO BIANCHI**

Il contesto è quello della terza e ultima Pasqua vissuta da Gesù a Gerusalemme, quando ormai i sommi sacerdoti hanno preso la decisione di condannarlo a morte (cf. Gv 11,53), e dopo il suo ingresso messianico nella città santa acclamato da molta folla (cf. Gv 12,12-19). Come in occasione di ogni grande festa, erano saliti a Gerusalemme anche dei greci (héllenes), dei non ebrei, dunque dei pagani, i quali avevano certamente sentito parlare di Gesù, del suo carattere profetico, della sua autorevolezza nel rivolgersi alla gente. Gesù ha conosciuto un certo successo, che gli ha procurato fama, oltre che acerrimi nemici. Questo successo inquieta soprattutto gli uomini religiosi, impazienti di frenare ed estinguere il movimento nato dalla predicazione di Gesù. Costoro poco prima erano arrivati a dire: "Ecco, tutto il mondo

gli va dietro!” (Gv 12,19), chiedendo dunque di fare qualcosa di definitivo riguardo a Gesù, di risolvere la questione una volta per tutte.

I pagani presenti a Gerusalemme, interessati a incontrare Gesù, avvicinano Filippo (il discepolo con un nome greco, proveniente da Betsaida di Galilea, città abitata da molti greci) e gli chiedono: “Vogliamo vedere Gesù”. Ciò però non è facile, perché incontrare dei pagani nella città santa, da parte di un rabbì, non è conforme alla Legge, non rispetta le regole di purità. Filippo, titubante, va a riferirlo ad Andrea, il discepolo più intimo di Gesù, il primo chiamato alla sequela secondo il quarto vangelo (cf. Gv 1,37-40); poi, insieme, i due decidono di presentare la richiesta a Gesù. Quest’ultimo, ascoltandoli, nella sua capacità di riflettere e di leggere gli avvenimenti percepisce che tale domanda è una profezia che riguarda i pagani: anche loro potranno essere suoi discepoli, credere in lui e fare parte della sua comunità.

La sua vita sta volgendo alla fine, la morte è decretata dalle legittime autorità della comunità religiosa, della sua “chiesa”, ma Gesù riesce a vedere oltre la morte, anzi riesce a vedere nella sua morte una fecondità inaudita: “È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato”. L’ora della morte in croce è l’ora della gloria, dell’epifania del suo amore vissuto all’estremo per gli uomini tutti (cf. Gv 13,1). Quell’ora di cui a Cana aveva detto alla madre: “La mia ora non è ancora giunta” (Gv 2,4), quell’ora che aveva annunciato come prossima e verso la quale andava con desiderio, quell’ora che era “la sua ora” (Gv 7,30; 8,20), finalmente è arrivata. Questa è l’ora decisiva, che inaugura un nuovo tempo per la fede, per l’adorazione di Dio (cf. Gv 4,21.23), per la salvezza dei morti e dei vivi (cf. Gv 5,25-29).



Per rivelarla, Gesù ricorre a una breve similitudine, pronunciata con grande autorità: “Amen, amen io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”. Ecco la necessitas della passione e morte, della croce. La sua morte è una semina, nella quale il seme deve cadere a terra, essere sotterrato, morire come seme e dare origine a una nuova pianta che moltiplica i semi nella spiga. Così Gesù legge la propria morte e così ci rivela che anche per noi, uomini e donne alla sua sequela, diventa necessario morire, cadere a terra e anche scomparire per dare frutto. È una legge biologica, ma è anche il segno di ogni vicenda spirituale: la vera morte è la sterilità di chi non dà, di chi non spende la propria vita ma vuole conservarla gelosamente, mentre il dare la vita fino a morire è la via della vita abbondante, per noi e per gli altri. Il cristiano che vuole essere servo del Signore, che dice di amare il Signore, deve semplicemente accogliere questa morte, accettare questa caduta, abbracciare questo nascondimento. E allora non sarà solo, ma avrà Gesù accanto a sé, sarà preceduto da Gesù, che lo porterà dove egli è, cioè nel grembo di Dio, nella vita eterna.

Con questa fede, con questa convinzione Gesù, anche se turbato dalla morte imminente, sa dire “amen”, sa dire “sì” a quell’ora che è la sua. Per questo anche la preghiera di Gesù così espressa dai sinottici: “Abba! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice!” (Mc 14,36; cf. Mt 26,39; Lc 22,42), nel quarto vangelo diventa un grido di vittoria: “Per questo sono giunto a quest’ora” e un’invocazione: “Padre, glorifica il tuo Nome”. Ed ecco che, in risposta, scende su di lui dal cielo una voce, come promessa e sigillo: “L’ho glorificato e lo glorificherò presto!”. È la voce del Padre il quale conferma al Figlio Gesù che quell’ora della croce è l’ora della gloria. Per questo Gesù può esclamare: “Ora avviene il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo è gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra”, come il serpente innalzato da Mosè (cf. Nm 21,4-9; Gv 3,14), “attirerò tutti a me”.

Tutti, giudei e greci, tutti attirati da lui potranno vederlo, ma sulla croce, mentre dona la vita l’umanità intera. Questa la risposta di Gesù a chi vuole vederlo!